

agenda e letture

MODENA E ROMA

Al via «La manica tagliata»
Massimo Consoli al «Mieli»

Al via la decima edizione de «La manica tagliata» rassegna di teatro a tematica gay e lesbica, nata a Modena nel 1996, che quest'anno porta in cartellone anche piccole cinematografiche (direzione artistica: Ennio Trinelli, info: www.lamanicatagliata.it, cell. 393 9253540). Tra le iniziative segnaliamo il primo aprile «Tu amore mio non mi riconoscerai più perché sono diventato verde ed ho smesso di essere io...» di e con Maurizio Argan, tratto dal libro di Delia Vaccarello «Gli Svergognati» (Baldini Castoldi Dalai). L'opera è dedicata a «Giuni Russo e a tutti quegli artisti vittime del pre-giudizio in una società che solo dopo la morte apprezza e rivaluta...». Domenica 20 novembre Massimo Consoli, Rossana Praitano e altre figure della scena gay, lesbica e trans al Circolo Mario Mieli (www.mariomieli.org) in via Efaso 2a, a Roma, alle 18 presentano tre libri a tematica omosex.



LETTERATURA E IDENTITÀ OMOSEX
Paola Presciuttini
e il silenzio sul proprio nome

Toscana, nata nel 1970, Paola Presciuttini è al suo secondo romanzo dopo «Comparsa» (Tropea, 1999, vincitore del premio San Pellegrino) e il volumetto di racconti «Occhi di grano» (Sensibili alle Foglie, 1994). Il tema di «Non dire il mio nome» - recentemente pubblicato dalla casa editrice Meridiano Zero in una collana dal titolo significativo «Gli intemperanti» - è l'identità lesbica; ed è interessante vedere come una giovane scrittrice affronti oggi in Italia, cioè in un contesto culturale e sociale ancora in larga misura chiuso all'argomento. Il percorso di questa identità, non a caso, coincide emblematicamente con la difficoltà a «dire il proprio nome», che viene svelato solo nell'ultima pagina del libro. La protagonista cresce nella triste normalità di un «condominio giallo cromo» dell'insediamento operaio di Rosignano Solvay, davanti ad un mare innaturalmente biancoazzurro perché inquinato dalle scorie

della fabbrica di cloro e bicarbonato. In questa realtà velenosa, soffocata tra un padre violento e una madre succube, ha come unico modello positivamente trasgressivo la zia napoletana, Teresa. È questa donna «resistente» al matrimonio, tranquillamente anticonformista, indipendente, che ha «fatto addirittura un po' di Sessantotto con l'eskimo e tutto», messaggera della passione per i libri e la scrittura, l'interlocutrice del suo raccontarsi. Definito dall'autrice «una specie di lunghissima lettera intervallata da flash di memoria involontaria», il dialogo con la zia si sviluppa con incalzanti sequenze quasi cinematografiche su un triplice registro narrativo (il presente, il passato prossimo e quello remoto), padroneggiato da Paola Presciuttini con grande controllo dell'intreccio. Ancora «senza nome» sono l'infanzia e l'adolescenza dell'io narrante, due età del malessere segnate dall'amore proibito per la «migliore amica» Samantha, dal deludente tentativo di omologazione sessuale compiuto insieme all'amico «diverso», ma non per questo affine. Quando la senza nome riesce a «scappare

dentro un'altra vita», la sua prima tappa è un'isola, come quella della Gorgona, che per lei rappresenta da sempre il mito della fuga. È Capraia il luogo dell'iniziazione lesbica e del darsi un nome: Pedro, «cinque lettere dal sapore spagnolo» portate «come il mantello che rende invisibili gli eroi nel momento del pericolo», con il quale si sente «nata nuovamente». Il battesimo simbolico avviene durante l'incontro con Marta, grazie alla quale «Pedro» vive finalmente un rapporto amoroso di complice reciprocità. Impastata di umorismo e rabbia, ironia e innocenza, poesia e crudeltà, la storia di Pedro lievita con rapida lentezza, come il pane, verso un epilogo la cui ultima parola è «per ora». Mantengo il segreto sul vero nome di Pedro, sottolineando soltanto che, alla fine del romanzo, esso riporta visivamente all'inizio, a quella cerimonia rituale della «Prima comunione» implacabilmente fissata in un video dalla zia, «proprio ora che finalmente sono riuscita a strapparmi il velo dalla testa e a rubare la giacca blu al bambino che sedeva al mio fianco».

Rossana Fiochetto

Tutto quello che avreste voluto sapere sulle lesbiche

Prima indagine sociologica su famiglia, lavoro, politica, maternità e amori delle donne omosex

Delia Vaccarello

Non hanno dubbi: la parola lesbica indica una donna che ama le donne, ma solo una su due la pronuncia per sé e chi lo fa a volte abbassa il tono della voce. Quattro su cinque hanno relazioni stabili, ma meno durature di quelle dei gay. Più della metà si dice femminista e moltissime vogliono rafforzare i legami tra donne, creare comunicazione e cultura. La maggioranza, quando sorge Afrodite, mette al primo posto i baci, poi le carezze e l'odore della pelle. In amore prediligono «affiatate» lingua e vagina, e una su due si abbandona all'amplesso tra le mani dell'altra. Ancora: infrangendo un certo immaginario da cabaret, solo una esigua minoranza (5 per cento) fa uso di falli finti. La metà di loro non si riconosce nelle donne maschiliste. Vogliono un figlio e alcune sono diventate madri in una relazione stabile con un uomo. Una su due non nasconde di essere una mamma omosex. Tengono molto agli affetti, tante restano amiche quando l'amore fugge. Usano Internet anche per nascondersi dietro maschere seducenti per poi approdare a incontri oltre il virtuale. Al lavoro la metà parla di sé, però con i colleghi fidati, sanno che rischiano derisione e mobbing (una su dieci). Tifano quasi tutte per chi dice pubblicamente: «Sì, certo, sono una donna lesbica e ne vado fiera». La maggioranza conosce le proposte di legge per i diritti omosex, e la metà quando va alle urne tiene conto della posizione espressa a riguardo dai partiti. Sono consapevoli che una legge non coinciderà con la liberazione dai pregiudizi. Sognano un mondo in cui nessuno debba più nascondersi e la diversità di ciascuno sia di casa. La novità è di rilievo: donne lesbiche disposte a partecipare, intervenire negli spazi pubblici, unirsi e fare politica, senza smettere di sognare. Animate dalla voglia matta di essere sempre più libere, consapevoli di muoversi come apripista. Pronte a rischiare un po' di più, a non essere più soltanto voci fuori campo. Queste istantanee mai viste, frutto di uno studio che smonta gli stereotipi più gettonati sul lesbismo, sono una sintesi delle risposte agli oltre settecento questionari interpretati dal gruppo Soggettività lesbica della Libera università delle donne di Milano, compilati dalle donne per conoscersi e per entrare in relazione con chi nulla sa delle loro storie e pensieri.

Un'indagine che mancava, iniziata nel 2001 diffondendo su tutto il territorio nazionale tremila questionari, proseguita leggendone e interpretandone quanti ne hanno fatto ritorno debitamente compilati con aggiunta di voci libere, fertile arricchimento al lavoro. Nasce un libro, «Cocktail d'amore», ed. DeriveApprodi, scritto da Anita Sonogo, Chantal Podio, Lucia Benedetti, Maria Pierri, Nicoletta Buonapace, Piera Vismara, Rosa Conti (a fine marzo in libreria, e fino ad allora da richiedere a: grupposgl@yahoo.it). Dopo le opere di sociologia che indagano sulla realtà gay - «Omosexuali moderni» di Barbagli e Colombo (Il Mulino), «Diversi da chi?» di Chiara Saraceno (Guerini e Associati) - un gruppo di donne lesbiche fotografa il proprio mondo in movimento. E inizia a colmare il vuoto di informazione che induceva a dire: «Delle lesbiche non sappiamo niente».

PARENTI E AMICI

Adesso sappiamo, invece, che le donne lesbiche rifiutano il cliché del maschio mancato, che due su tre si definiscono femminili, pur lasciandosi affascinare dal mito dell'androginia (una su tre). In famiglia solo la metà dice di sé: chi tace tende ad evitare i conflitti, chi parla sceglie quasi sempre di aprirsi con la madre (che reagisce con

più inquietudine rispetto al padre) e lo fa per «bisogno di sincerità». Vogliono sentirsi intere e verificare le relazioni importanti. Sono pronte a ogni esito visto che, sebbene nel tempo i rapporti con i familiari migliorino, le reazioni alla «notizia» una volta su tre non sono positive e che i sentimenti dei genitori sono di accoglienza nel cinquanta

per cento dei casi e di delusione e sopportazione nell'altra metà. Luci e ombre che non paralizzano come succedeva ieri, così il coming out in famiglia si rivela ora «una tragedia siciliana» ora «un'esperienza bellissima». Nelle amicizie poco meno della metà frequenta indifferentemente maschi e femmine, sapendo di muoversi con gli uomini

su un terreno oltre i codici consueti. Disinvolte a seconda dei contesti, in compagnia scelgono di passare al filtro della riservatezza e dell'agio i gesti affettivi verso la partner. Quasi tutte frequentano altre donne lesbiche e due su tre si incontrano nei locali «for women only». Si cercano e provano le une per le altre in primo luogo solidarietà (59,7 per cento) e, a seguire, complicità, identificazione, curiosità. Pur tenendo conto che a rispondere sono state le donne nell'orbita di associazioni e locali, possiamo comunque dire che il grido: «Sono l'unica lesbica al mondo» non rivela più il dramma di ogni donna che si scopre omosex.

COMPAGNE, MADRI, AMANTI

Spesso prima degli amori al femminile, si vive l'esperienza con un uomo. È il percorso emotivo di due lesbiche su tre, mentre per un terzo l'esordio dell'amore è con una donna. Altre volte rapporti etero e omo si alternano nel tempo e sono segnali di «un difficile percorso di accettazione della propria omosessualità», sottolineano le curatrici dell'indagine. Ma è diffusa la sensazione che non è il «letto» a rilevare l'orientamento, poiché come dice Paolo Rigliano in «Amori senza scandalo» (Feltrinelli): «Si è omosessuali per come ci si sente rispetto all'altro e non per quello che si fa». Così una su cinque si definisce lesbica pur non avendo avuto ancora né relazioni né flirt con donne. Nell'incontro l'età della partner sembra spesso indifferente e ad attrarre sono intelligen-

za e sensibilità (68 per cento), seguite da umorismo, ironia e bell'aspetto. Il sale del rapporto è costituito dall'affinità emotiva per la maggioranza e la soddisfazione sessuale gioca un buon ruolo (è importante per una su due). La metà dice di avere una vita sessuale soddisfacente e il 40 per cento la definisce «migliorabile». I ruoli nella coppia tendono ad alternarsi e restano per una su quattro aspetti temuti. Nel menage due su tre dividono equamente le spese in comune. La gelosia per eventuali altri rapporti d'amore o incontri sessuali della partner infiamma al massimo due terzi delle intervistate (risposte frenate?). La modalità diffusa di relazione è quella monogamica, non condivisa solo da una su cinque. L'amore finisce per la rottura della comunicazione verbale e per l'infedeltà. Al centro della relazione, il delicato equilibrio tra fusionalità - tendenza che si rivela spiccata - e capacità di vivere in modo autonomo la propria vita. L'amore travolgente, di cui molte parlano, necessita di una solidità dell'io per evitare che la passione sentimentale diventi perdita di sé. Una consapevolezza che è già conquista.

Il rapporto lesbico non frena più desideri di maternità che il 16 per cento delle intervistate ha cercato di realizzare, anche con un uomo che faccia da padre. Il desiderio di allevamento sembra diffuso quasi quanto quello di gravidanza e vede le partner desiderose di prendersi cura insieme dei figli. Per una mamma su tre che vive apertamente il suo lesbismo, un'altra sceglie la discrezione e un'altra ancora lo nasconde. Questo quadro in movimento di cui abbiamo dato solo un cenno (leggete il libro e di scoperte ne farete), sembra fotografare un'esplosione al rallentatore di istanze e dimensioni finora compresse nel segreto, è dominato da un sogno di «libertà sociale». Per una vita migliore occorre, dicono in molte, «far politica, costruire gruppi seri, lottare insieme a tutti i discriminati». Il nostro impegno, i nostri pensieri e il nostro desiderio - concludono le curatrici di «Cocktail d'amore» - sono rivolti alla costruzione di un mondo in cui chiunque sia portatore di una diversità possa vivere senza menzogna e paura». Esce dal buio un cocktail di luci.

delia.vaccarello@tiscali.it



Un'immagine del film «A mia madre piacciono le donne» di I. Paris e D. Fejerman. A sinistra il libro-inchiesta «Cocktail d'amore» del gruppo Soggettività lesbica di Milano

Le donne che manifestano apertamente il proprio lesbismo ti suscitano

(possibili risposte multiple)	totale	fino a 30 anni	31 - 40 anni	oltre 40 anni
senso di libertà	52,0	61,6	49,6	47,4
solidarietà	40,5	37,5	41,9	46,2
simpatia	37,2	37,5	37,3	36,8
disagio	9,8	6,3	11,2	10,5
indifferenza	8,8	7,6	8,8	8,8
invidia	8,7	8,0	10,0	8,2
vergogna	1,0	0,9	1,2	1,2
mancata risposta	1,6	1,3	1,5	0,6

Nel tuo ambiente di lavoro la tua omosessualità ha determinato

(possibili risposte multiple)	totale	fino a 30 anni	31 - 40 anni	oltre 40 anni
simpatia e solidarietà	56,4	62,2	55,1	52,3
indifferenza	33,6	34,2	34,8	29,7
nessuna reazione perché non conosciuta	18,8	9,9	23,4	21,6
derisione / emarginazione	12,3	9,9	12,0	13,5
mancata risposta	5,8	6,3	3,8	9,0

Nell'approccio erotico quali sono gli aspetti più importanti?

(possibili risposte multiple)	totale	fino a 30 anni	31 - 40 anni	oltre 40 anni
baci	67,3	69,2	64,6	70,2
carezze	59,8	59,8	57,7	66,1
odore della pelle	45,4	49,1	45,0	41,5
sguardo	45,0	45,1	46,9	42,1
voce	22,9	21,4	22,3	25,7
parole	22,9	19,6	25,4	23,4
altro	3,3	2,2	5,0	1,8
mancata risposta	3,3	4,9	2,7	1,8

Nel tempo l'atteggiamento dei tuoi familiari verso il tuo lesbismo è

	madri	padri
migliorato	46,7	36,0
peggiorato	5,7	4,6
rimasto lo stesso	39,9	51,0
mancata risposta	7,6	8,4

occhio alla data

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce martedì 29 marzo

— **ROCCO SUL PALCOSCENICO.** Sotto forma di battuta circolava da tempo dopo i fatti di ottobre a Bruxelles. Adesso è diventata il titolo di una pièce. Quest'anno i giornalisti inglesi, le cui rappresentazioni a scopo di beneficenza sono ormai di rito, hanno rappresentato «The Rocco horror picture show», un riadattamento del noto musical «The Roky horror...» in chiave satirico-politica, prendendo di mira alcuni difetti dell'Europa comunitaria e soffermandosi con citazioni a raffica su quello che hanno battezzato il caso «Buttigione-Mr Rigatoni». Il culmine dell'ilarità pare sia stato raggiunto con la gag sull'audizione parlamentare del sostituto ribattezzato per l'occasione «Frattini-Fettuccini». Alla domanda su cosa pensi delle donne, dei gay e della convivenza, il personaggio del cauto commissario dell'era post Rocco avrebbe risposto sul palco: «Sono tutte cose meravigliose!».

— **LULA AMICO DEI GAY.** Ma l'amore è sempre una cosa meravigliosa, parola del presidente Luiz Inacio Lula da Silva che ha vinto il «Triangolo Rosa» del 2004, premio concesso ogni anno dal Gruppo Gay di Bahia (Ggb) al «miglior amico degli omosessuali brasiliani». Attenzione

l'attestato, non sempre ambito va detto, gli è stato dato solo con la sufficienza e non a pieni voti. A guadagnarli il titolo una lettera scritta di proprio pugno nel quale dava il suo appoggio al Gruppo Omosessuale Strutturazione di Brasilia e scriveva: «Qualsiasi forma di amore vale la pena, qualsiasi maniera di amare giustifica l'amore». «Non è stato un contributo estremamente significativo, ma è comunque importante che il presidente Lula abbia scritto un testo di appoggio e simpatia», ha dichiarato il più noto militante gay del Brasile, Luiz Montt, antropologo. Tra le personalità popolari premiate in passato con il «Triangolo Rosa» ci sono l'ex-sindaco di San Paolo Martha Suplicy e il cantautore oggi ministro della Cultura di Lula, Gilberto Gil, che di amore è di belle parole davvero se ne intende.

— **2005: UNA SPUGNA CONTRO LA FAMIGLIA.** A scuola col sorriso o col sospetto? Un video musicale per i ragazzi è stato distribuito in più di 60.000 scuole in tutta l'America. Mostra circa un centinaio di personaggi TV per bambini, che cantano il disco hit «We are Family». Durante la visione un insegnante promuove la tolleranza

tam tam
una spugna tutta gay



za della diversità. Una conquista. Caryll Stern, dirigente della Lega Anti-Diffamazione, ha detto: «È un'opportunità grandiosa, sappiamo che non si nasce piccoli odiatori, ma impariamo ad

odiare. Dunque è ora di disimparare». Per produrre e distribuire il video, la Lega si è associata con la Fondazione «We Are Family», organizzazione senza fini di lucro fondata dal produttore musicale Nile Rodgers, co-autore della canzone hit del 1979 «We Are Family». Ma ecco la reazione dell'American Family Association, fortemente conservatrice: «Superficialmente il progetto sembra essere un meritevole tentativo di incoraggiare una maggiore comprensione delle differenze culturali. Ma un esame più approfondito rivela che una delle differenze che vengono celebrate è l'omosessualità». È il personaggio di SpongeBob SquarePants (nella foto) che renderebbe il video pro-omosessuale: una simpatica e giovane spugna che avrebbe il «torto» di passeggiare mano nella mano sia con l'amico foca che con l'amico tritone. Insomma tutto viene preso molto sul serio, dimenticando che solo l'antica arte della levità non induce nelle giovani menti ciò che i conservatori vorrebbero evitare: l'irresistibile germe della trasgressione. La levità di una canzone.

— **IL PROFUMO DELLA FELICITÀ.** Cosa c'è di più lieve di un profumo? Lo hanno battezzato così:

«Be happy». Che il profumo sia veicolo di sensualità è cosa nota, basti ricordare l'opera di Suskind dal titolo omonimo, ma che un'essenza possa cacciare l'omofobia anche dai luoghi di lavoro è trovata da sindacalisti del terzo millennio. Il profumo è in commercio in due versioni: «Man to Man» e «Woman to Woman». La singolare virtù di questa essenza sarebbe la capacità di attrarre in modo «irresistibile» gli uomini verso gli uomini e le donne verso le donne. Si tratta di un delicato olio essenziale naturale al 100 per cento, estratto da un fiore che stimola direttamente il recettore chimico del naso connesso con l'ipotalamo, la ghiandola che fa scattare la reazione chimica alle emozioni. I fabbricanti, oltre all'uso individuale, consigliano di spargerlo nel proprio ambiente di lavoro e nei luoghi sociali per creare un'atmosfera gay-friendly. Insomma, forse è soltanto un'essenza dal potere disinibitorio, un semaforo verde contro l'iper controllo di sé. Un nulla, magari dall'effetto «placebo». Un'illusione. «Be happy», dunque. Sottinteso: sei omosessuale o amico del gay? Don't worry. Non ti preoccupare, sii felice, a sollevarti il morale può bastare davvero solo il profumo dell'illusione. d.v.